

9. LE PRODUZIONI VEGETALI

L'annata agricola 2003, così come la precedente, manifesta, per quanto riguarda il comparto delle produzioni vegetali, un andamento fortemente condizionato da fattori climatici, che avendo presentato caratteri di eccezionalità hanno marcatamente influenzato i cicli produttivi delle diverse colture.

Le gelate primaverili hanno provocato tangibili danni a gemme e fiori, incidendo sugli alberi da frutto in modo pressoché omogeneo sul territorio regionale; l'ondata di freddo intenso ha determinato una drastica riduzione delle potenzialità produttive dei fruttiferi (drupacee e kiwi ne hanno risentito maggiormente), ma le temperature spiccatamente invernali dei primi mesi dell'anno, determinando il mantenimento delle colture in fasi fenologiche ritardate, hanno contribuito a ridurre l'incidenza dei danni da gelo. Ulteriore nocimento alla potenzialità produttiva dei fruttiferi è stato arrecato da violente grandinate, abbattutesi con particolare intensità nel territorio modenese.

A completare l'incidenza negativa delle avversità climatiche sulle produzioni vegetali, almeno sotto il profilo quantitativo, è sopraggiunta la siccità estiva, caratterizzata da valori di temperatura decisamente superiori alla media e dall'assenza prolungata di precipitazioni. Il perdurare del clima siccitoso ha indotto, nelle colture in produzione, un'eccessiva evapotraspirazione, con conseguenti fenomeni di stress idrico. Essa inoltre ha alterato la durata delle fasi fenologiche delle varie produzioni, provocando l'anticipazione delle operazioni colturali di raccolta ed incidendo pesantemente sul risultato quantitativo, esplicitatosi in un calo di produzione pressoché generalizzato per tutte le colture.

Nei casi in cui non si sia potuto ricorrere ad un'irrigazione di emergenza, quest'anno indispensabile per salvare almeno in parte il risultato produttivo e impiegata anche su colture che solitamente non ne abbisognano (frumento

e bietole), le perdite di prodotto hanno raggiunto in alcune province livelli superiori al 35%, rendendo necessario il riconoscimento dello stato di calamità. La carenza di acqua ha poi condizionato fortemente il completamento del processo di maturazione delle colture e di conseguenza le pezzature di tutti i prodotti vegetali, riducendone così la commerciabilità. Di contro, le particolari condizioni meteorologiche estive hanno prodotto un buon livello qualitativo sia per quanto riguarda i cereali, in termini di caratteristiche della granella, sia per il grado zuccherino delle barbabietole, sia per le produzioni frutticole estive, con conseguente apprezzamento della qualità ottenuta.

Le condizioni termiche dell'estate hanno ridotto l'incidenza di attacchi fungini; tuttavia, il quadro fitosanitario dell'annata 2003 presenta un'intensificazione degli attacchi di *Cydia molesta* su pesco e un'azione particolarmente virulenta sulle barbabietole esercitata da *Spodoptera Esigua*.

La riduzione delle rese per ettaro delle produzioni vegetali e il crollo nell'offerta di frutta hanno determinato un forte innalzamento delle quotazioni dei prodotti; l'elevato livello di remunerazione delle produzioni vegetali, se da un lato ha permesso di sopperire all'andamento estremamente negativo dell'annata, determinando un incremento della PLV per quasi tutti i comparti, dall'altro ha indotto una forte riduzione della domanda di prodotti ortofrutticoli, fortemente condizionata dal caro prezzi degli stessi.

L'andamento complessivo delle produzioni vegetali dell'Emilia-Romagna dunque, disastroso per tutte le colture per effetto della depressione delle rese unitarie, è da considerarsi soddisfacente in termini di PLV. Essa incrementa rispetto all'annata precedente (+ 6,2%): trascinanti nel settore sono i risultati positivi delle produzioni cerealicole (in particolare del mais, con notevole incremento degli investimenti e delle quotazioni) e delle orticole, il cui apprezzamento ha compensato le forti perdite di prodotto. Il comparto delle colture arboree si caratterizza per drastiche riduzioni delle produzioni raccolte, compensate comunque da buoni livelli di prezzo corrisposti ai prodotti, mentre l'apporto negativo alla PLV regionale delle piante industriali si deve attribuire al contemporaneo crollo delle superfici investite e delle rese ettariali (solo la canapa mostra un risultato in controtendenza).

Completa il quadro il settore vitivinicolo, sul quale l'andamento climatico ha agito deprimendo le potenzialità produttive, ma favorendo l'ottenimento di una buona qualità, il cui apprezzamento non ha però consentito una chiusura positiva della PLV (-0,2%).

E' di fondamentale importanza sottolineare che nel giugno 2003 i ministri europei dell'Agricoltura hanno approvato una radicale riforma della Politica Agricola Comunitaria: essa introduce un meccanismo di disciplina finanziaria (disaccoppiamento degli aiuti e modulazione) per rispettare i vin-

coli di bilancio dell'Unione allargata da qui al 2013, ma in particolare mira a rafforzare la posizione negoziale dell'UE nelle trattative in corso nell'ambito del WTO. Nell'ambito di tale riforma, sono state prese importanti decisioni influenti sui singoli settori, con la definizione dei prezzi di intervento e degli aiuti per ettaro da corrispondere ai produttori, e le relative modalità e condizioni di elargizione di tali sostegni.

9.1. Gli ortofrutticoli

Frutta. L'estate 2003 prevedeva la realizzazione degli aggiustamenti previsti per l'OCM ortofrutta in attesa della riforma vera e propria, programmata per il 2006. Tali aggiustamenti non hanno introdotto alcuna novità: non sono state concesse maggiorazioni dei contributi per azioni collettive allargate ad AOP o OP transnazionali; non è stato consentito il recupero di quanto non speso a favore di chi dimostra capacità di spesa; è stata rimandata anche l'ipotesi di consentire ai produttori maggior flessibilità per aderire a più OP secondo la specializzazione, in quanto si tratta di una modifica al regolamento.

E' inoltre importante ricordare che nell'annata 2003 è stata formulata dalla Commissione Europea una proposta di regolamento relativa ai livelli massimi di residui di prodotti fitosanitari sulle derrate ortofrutticole, così come, sempre in questa annata agricola, sono usciti dal commercio 400 principi attivi destinati al trattamento delle colture ortofrutticole.

La produzione di frutta 2003 ha risentito in modo particolare dei caratteri eccezionali del clima: le produzioni sono state fortemente compromesse dalle grandinate primaverili, che hanno provocato riduzioni molto accentuate soprattutto nelle drupacee, mentre la siccità estiva ha influito soprattutto sull'andamento produttivo di alcune orticole.

La produzione di **mele** dell'annata agricola trascorsa si è attestata sul milione e settecentomila quintali (tab. 9.1), facendo registrare un incremento quantitativo rispetto all'annata precedente (+9,1%) ed evidenziando la tendenza ormai strutturale alla riduzione delle superfici investite a meleto. Nonostante tale riduzione, il risultato produttivo si può considerare soddisfacente, anche rispetto a quello nazionale, che ha registrato un calo di produzione del 15% in perfetto accordo con l'andamento della produzione nell'UE, la più bassa registrata negli ultimi anni. Le gelate primaverili, che hanno inferto un colpo durissimo alla produzione dei fruttiferi emiliano-romagnoli, non hanno inciso in modo significativo sulla fase di allegagione, consentendo di ottenere un buon numero di frutti per pianta, anche se duran-

Tab. 9.1 - Superfici e produzioni delle principali colture arboree da frutta fresca in Emilia-Romagna

Coltivazioni	2002			2003			Var. % 2003/02		
	Superficie (ha) totale	in produz.	Produzione raccolta (100 kg)	Superficie (ha) totale	in produz.	Produzione raccolta (100 kg)	sup. totale	sup. in produz.	prod. raccolta
Melo	6.942	6.446	1.552.357	6.638	5.787	1.693.995	-4,4	-10,2	9,1
Pero	28.083	24.849	6.233.947	27.817	24.214	5.644.160	-0,9	-2,6	-9,5
Pesco	15.154	13.629	2.355.908	14.044	12.567	2.120.647	-7,3	-7,8	-10,0
Nettarine	15.751	14.072	2.560.470	16.277	14.286	2.253.475	3,3	1,5	-12,0
Susino	5.213	4.333	664.247	5.105	4.208	469.210	-2,1	-2,9	-29,4
Albicocco	4.631	4.407	645.190	4.789	4.345	338.345	3,4	-1,4	-47,6
Ciliegio	2.532	2.301	192.283	2.504	2.273	133.971	-1,1	-1,2	-30,3
Actinidia	3.634	3.036	637.633	3.397	2.729	487.543	-6,5	-10,1	-23,5
Loto	1.266	1.204	171.420	1.242	1.181	144.926	-1,9	-1,9	-15,5
TOTALE	83.206	74.277	15.013.455	81.815	71.561	13.307.693	-1,7	-3,7	-11,4

Fonte dati 2002: Statistiche Agrarie Regione Emilia-Romagna 2002.

Fonte dati 2003: Istat (aggiornamento al 12/03/2004).

te il periodo estivo il perdurare del clima siccitoso ha ridotto le pezzature. Le caratteristiche qualitative delle mele non hanno subito ulteriori peggioramenti per effetto di agenti patogeni; il quadro fitopatologico non ha presentato peculiarità rilevanti.

Nonostante l'andamento meteorologico non abbia depresso il risultato produttivo delle mele, evitandone una scarsa presenza sul mercato si sono registrati aumenti delle quotazioni particolarmente significativi per la varietà Golden Delicious, in netto rialzo rispetto alla scorsa annata (+26,1%); altrettanto significativo è il crollo delle quotazioni delle varietà del gruppo Gala, in controtendenza rispetto al 2002 (tab. 9.2).

Le pomacee hanno contribuito positivamente alla composizione della PLV del comparto delle produzioni vegetali; tuttavia, meno positivo è il bilancio dell'annata agricola 2003 per quanto riguarda la produzione di **pere**, prima coltura nel panorama frutticolo regionale. Il calo quantitativo (-9,5%) della produzione raccolta, attestatasi sui 5,5 milioni di quintali (tab. 9.1), è stato comunque compensato da buone quotazioni del prodotto che hanno determinato una PLV superiore a quella dell'anno precedente: le difficoltà di allegagione connesse all'alternanza produttiva, la ripercussione delle gelate primaverili sulle piante in produzione e l'azione delle elevate temperature estive hanno determinato una riduzione delle quantità prodotte, per effetto del minor numero di frutti e delle pezzature più piccole. Sul risultato produttivo non ha particolare incidenza la riduzione delle superfici investite, che per quest'anno è piuttosto esigua.

Da un punto di vista fitosanitario, si possono riscontrare ancora attacchi di *Erwinia Amylovora*: nonostante l'andamento climatico favorevole le infezioni di colpo di fuoco batterico si sono manifestate in modo generalizzato nei pereti, in particolare nelle aziende colpite dalle grandinate di fine maggio e giugno. L'andamento climatico caldo e asciutto ha mitigato successivamente la diffusione del batterio.

Poco diffusi sono stati gli attacchi di maculatura bruna, provocata da *Stemphylium vesicarium* in particolare su Abate. La ticchiolatura, dopo le infezioni di inizio aprile, non ha fatto registrare particolari problemi, così come contenuti sono stati gli attacchi di *Carpocapsa*.

Per quanto riguarda gli attacchi apportati da *Psilla*, si rileva la loro intensità nel mese di giugno; successivamente il controllo è stato più agevole grazie al contenimento naturale dell'avversità dovuto alle elevate temperature.

Tra gli insetti, la pressione di *Cydia molesta* sul pero non è stata particolarmente dannosa; è stata rilevata, al contrario, la presenza occasionale di danni, anche ingenti, causati da insetti secondari (ragnetto rosso, piralide, euzophera). In alcune aziende si segnalano attacchi anche rilevanti di tingi-

Tab. 9.2 - Prezzi di alcuni prodotti ortofrutticoli rilevati in Emilia-Romagna

Produzione		2002 €/kg	2003 €/kg	Var. % 2003/02	Produzione		2002 €/kg	2003 €/kg	Var. % 2003/02
Pesche	a pasta gialla, precoci	0,31	0,62	100,0	Albicocche:		1,11	1,49	34,2
	a pasta gialla, medie	0,39	0,66	69,2	Susine: Stanley		0,38	0,63	65,8
	a pasta gialla, tardive	0,34	0,59	73,5	President		0,50	0,73	46,0
Nettarine:	precoci	0,46	0,60	30,4	Gruppo Black		0,65	0,92	41,5
	medie	0,44	0,64	45,5	Ciliegie: Durone Nero I		2,99	2,85	-4,7
	tardive	0,36	0,55	52,8					
Pere:	William	0,38	0,36	-5,3	Actinidia:		0,60	0,71	18,3
	Max Red Bartlett	0,39	0,40	2,6					
	Abate Fétel	0,54	0,57	5,6	Meloni:		0,18	0,37	105,6
	Conference	0,47	0,44	-6,4	Cocomeri:		0,09	0,20	122,2
Mele:	Decana del Comizio	0,39	0,50	28,2	Fragole: in cestini		1,32	1,54	16,7
	gruppo Gala	0,42	0,34	-19,0					
	Delicious Rosse	0,29	0,31	6,9	Cipolle: Bianca		0,12	0,21	75,0
	Golden Delicious	0,23	0,29	26,1	Dorata		0,13	0,15	15,4
	Imperatore	0,22	0,24	9,1	Patate: in natura		0,08	0,21	162,5

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

Fonte per Durone Nero I e Delicious Rosse: Ismea

Fonte per meloni, cocomeri e fragole: Bozza PLV 2003 Regione Emilia-Romagna.

de, che hanno causato gravi danni sulla vegetazione (decolorazione e filloptosi anticipata). Infine, si segnala la comparsa di una nuova patologia, conosciuta come cancro da valsa.

Sotto il profilo commerciale, la scarsa produzione di pere nell'ambito comunitario ha provocato una riduzione dell'offerta complessiva di questo prodotto. La contrazione generalizzata ha agevolato il collocamento sul mercato del prodotto italiano, che ha incontrato maggiori problemi di apprezzamento per le pezzature ridotte, mentre ha spuntato buone quotazioni per le pezzature più grandi. Particolarmente positivo è l'andamento delle quotazioni per la Decana del Comizio (+28,2%) (tab. 9.2).

Nell'ambito di un'annata agraria contraddistinta da produzioni inferiori alla media e da rese ridotte, una nota positiva proviene dalla campagna della Pera IGP, che attualmente occupa il 3% della superficie pericola (300% in più rispetto al triennio precedente): attraverso l'indicazione geografica è stata perseguita la valorizzazione delle caratteristiche qualitative di questo prodotto, che risulta particolarmente apprezzato in Italia ed all'estero ed è ben assorbito dai canali distributivi.

A fronte della volontà di tutelare attraverso un marchio le caratteristiche qualitative e di tipicità della Pera IGP, ha destato stupore l'introduzione, da parte della Commissione Europea, di un regolamento volto a modificare lo standard qualitativo delle pere prodotte in Emilia-Romagna, declassandole per via della loro caratteristica rugginosità: per le categorie commerciali Extra e Prima è richiesta la totale assenza di rugginosità.

Molto più marcatamente di quanto abbia fatto con le pomacee, il profilo climatico dell'annata 2003 ha inciso in modo piuttosto intenso sulla produzione delle drupacee: i fruttiferi di questa famiglia hanno fatto registrare netti crolli produttivi, che con l'**albicocco** hanno raggiunto quasi il 50% di scarto negativo rispetto alla produzione 2002, fermandosi a 338 mila quintali (tab. 9.1). Le gelate tardive hanno provocato perdite ingenti di fiori, e una conseguente marcata riduzione dell'offerta; tale calamità ha colpito quasi tutti i paesi dell'Unione Europea, ad eccezione di Spagna e Grecia.

La drastica riduzione delle disponibilità di prodotto ha contribuito ad un forte innalzamento delle quotazioni delle albicocche sul mercato (+34,2%) (tab. 9.2), ma non ha consentito di compensare in valore le perdite subite (-16,8% PLV), nonostante per l'albicocco si fosse registrato un incremento delle superfici investite.

Altrettanto ingenti sono state le perdite registrate a carico di **ciliegie** e **susine** (per entrambe sono state registrate perdite in raccolta attorno al 30% rispetto al 2002) (tab. 9.1). Le prime hanno risentito in modo particolare dell'azione combinata delle gelate primaverili e delle grandinate, che hanno

flagellato le zone vocate in prossimità del periodo di raccolta, agendo in modo più distruttivo sulle cultivar precoci e provocando uno scadimento qualitativo dei frutti raccolti. Si aggiunga alla situazione, già decisamente compromessa, il manifestarsi di attacchi di monilia in fioritura e di diffusi disseccamenti provocati da *Armillaria*, il cui sviluppo è stato favorito da una primavera fredda e piovosa.

A tale scadimento qualitativo non ha corrisposto una riduzione delle quotazioni del prodotto sul mercato (in una considerazione complessiva del comparto cerasicolo, si riscontra un incremento dei prezzi medi delle ciliegie del 9,5%; fa eccezione la qualità Durone Nero I, che nell'arco dell'annata ha subito un deprezzamento); tuttavia, le buone quotazioni hanno solo parzialmente compensato l'ingente perdita in valore della coltura (-25,7%) (tab. 9.2).

Per quanto riguarda la produzione di susine, l'andamento climatico bizzarro ha indotto una drastica riduzione del numero dei frutti, incidendo anche sulla loro pezzatura soprattutto laddove era preclusa la possibilità di sfruttare risorse idriche per l'irrigazione; la scarsa presenza di prodotto sul mercato ha determinato, per le diverse varietà, buone quotazioni (+40-65% rispetto all'annata 2002), anche se non sono risultate sufficienti a conferire al bilancio annuale della coltura un andamento positivo (-10% PLV). L'elevata quotazione di alcune drupacee rischia tuttavia di agevolare l'ingresso e l'affermazione sul mercato di prodotti provenienti da altre regioni d'Italia e d'Europa, per via di un prezzo più concorrenziale.

Tra le drupacee, **pesche e nettarine** hanno subito le perdite minori, in termini quantitativi, rispetto alle altre specie. Tuttavia, anche in questo caso si assiste alla riduzione delle produzioni, che si attestano sui 2,1 milioni – 2,2 milioni di quintali per entrambe, con cali quantitativi del 10-12% rispetto alla produzione raccolta nel 2002 (tab. 9.1).

Le gelate tardive hanno ridotto il numero dei frutti giunti a maturazione; le elevate temperature estive, tuttavia, hanno consentito l'ottenimento di un prodotto di ottimo profilo organolettico, e la scarsità di offerta riscontrata su tutti i mercati dell'Unione ha favorito il collocamento delle quantità attraverso una positiva campagna di commercializzazione. Unico paese europeo a non aver risentito delle gelate e ad aver garantito la disponibilità del prodotto è la Spagna, che continua ad investire terreni a pescheto, mentre in Emilia-Romagna quest'anno si registra una flessione negativa negli investimenti complessivi (-7% circa).

Il calo produttivo di pesche e nettarine è stato ampiamente compensato dai prezzi corrisposti ai produttori: gli incrementi ingenti delle quotazioni (dal 30% al 100% in più rispetto al 2002, con risultati migliori per le cultivar

precoci nel caso delle pesche e, al contrario, maggiori incrementi di quotazione per le cultivar tardive nel caso delle nettarine) hanno ampiamente risollevato il bilancio commerciale delle due colture (tab. 9.2).

Il quadro fitosanitario relativo a pesche e nettarine risulta caratterizzato dalla presenza di attacchi particolarmente intensi di *Cydia molesta* e di *Sharka*. Nel 2003 si sono verificate condizioni di temperatura molto elevate, accompagnate da prolungata siccità. La situazione è risultata favorevole per *Cydia molesta*, mentre ha inibito il proliferare di marciumi prodotti da *Monilia*, che ha agito in fioritura provocando il disseccamento di alcuni rami misti. E' stata riscontrata, nell'annata in corso, una dannosità eccezionalmente elevata di *Euzophera bigella*, e sono stati rilevati alcuni casi di pullulazioni di *Tetranychus urticae* nelle zone di Ravenna, Forlì e Cesena. Il clima siccitoso ha inibito l'azione delle avversità fungine; tuttavia, particolare rilievo ha assunto sul pesco il *Nerume*, fungo da sempre presente nell'ambiente emiliano-romagnolo, ma con manifestazioni sporadiche e livelli di danno contenuti. Recentemente invece sono giunte segnalazioni di gravi danni provocati da questo patogeno.

Come precedentemente premesso, particolare vivacità hanno manifestato, nell'annata 2003, gli attacchi di *Sharka* (vaiolatura delle drupacee). Il problema non è purtroppo di facile risoluzione nella regione; il particolare andamento stagionale, caratterizzato da alte temperature e da prolungata siccità, ha reso più difficile la ricerca dei sintomi della virosi: i risultati riscontrati hanno messo in evidenza l'insorgenza di nuovi focolai e la comparsa della patologia, per la prima volta, in alcuni pescheti dell'imolese, ed hanno riconfermato la situazione dell'area romagnola come quella più critica, per via della presenza, nel pesco, del più pericoloso ceppo virale "M" che è diffuso in natura in modo più rapido.

Le ripercussioni dell'andamento climatico del 2003 sono state ingenti, oltre che sulle drupacee, anche sull'**actinidia**: le gelate primaverili, oltre alla riduzione delle superfici investite, hanno depresso la produzione (tab.9.1), provocando una riduzione delle rese e delle pezzature dei frutti, sulle quali ha inciso notevolmente anche la mancanza dell'apporto idrico.

Una positiva campagna di commercializzazione, caratterizzata dall'esaurimento del prodotto neozelandese e dalla limitata disponibilità di prodotto italiano, ha consentito di spuntare buone quotazioni sul mercato (tab. 9.2), senza però riuscire a dare segno positivo al bilancio della PLV della coltura (-2,6%). L'inizio di tale campagna ha visto il tentativo di fronteggiare i fenomeni speculativi dell'apertura mediante la fissazione di 9,5 gradi brix quale condizione per l'immissione del prodotto sul mercato.

Da sottolineare è la presenza, riscontrata in pochi individui, di una nuova

fitopatìa, definita “elefantiasi”, che inducendo la formazione di foglie clorotiche e di ridotte dimensioni, determina la formazione di frutti più piccoli, rotondi e privi delle caratteristiche idonee per la commercializzazione.

Ortaggi. A fronte di un crollo pressoché generalizzato delle quantità di prodotto ottenute, il **pomodoro da industria**, il cui risultato produttivo rimane inferiore rispetto ai volumi di produzione programmati con l’industria di trasformazione per l’anno 2003, presenta comunque un incremento di produzione rispetto al 2002 (+13,7%), attestandosi approssimativamente sui 17 milioni di quintali (tab. 9.3).

Il risultato produttivo, risollevato per effetto dell’incremento delle superfici investite e della resa ettariale, ma comunque deficitario se raffrontato con le quote di produzione definite ad inizio campagna, è stato determinato dal particolare andamento climatico del 2003: la prolungata siccità e le alte temperature di maggio e giugno hanno depresso lo sviluppo vegetativo provocando elevate percentuali di aborti fiorali. Lo stadio di maturazione delle piante sopravvissute è stato caratterizzato da fenomeni di assolutura e di conseguente riduzione del contenuto in licopene della bacca; per effetto del bilancio termico, tale stadio fenologico è stato velocizzato e concentrato, così da costringere i produttori alla raccolta anticipata. Il prodotto ottenuto ha mostrato pezzatura ridotta e scarsa colorazione, con grado rifrattometrico sufficiente, ma al di sotto dei valori normali dell’areale e del periodo; tuttavia, le caratteristiche possedute e l’assenza di marciumi ne hanno determinato una buona resa alla trasformazione.

L’andamento climatico ha avuto ripercussioni sulla situazione fitopatologica: la siccità ha contenuto la proliferazione di *Phytophthora infestans*, mentre sul pieno campo le temperature e l’umidità hanno determinato condizioni simili a quelle delle serre, tali da indurre sintomi fogliari di *Cladosporiosi* nelle piante dell’areale parmense.

Il diffuso defogliamento delle coltivazioni è da attribuirsi, invece, alla presenza di *Pseudomonas syringae* pv. *Tomato*, che ha ridotto la funzione clorofilliana e agito negativamente sulla qualità dei frutti.

Inserita nel mercato globale, la produzione italiana di pomodoro da industria nell’anno 2003 ha recuperato la sua competitività nei confronti del pomodoro cinese: diminuite, a livello mondiale, le quantità di prodotto raccolto, si è determinata una riduzione globale dell’offerta con conseguente rialzo dei prezzi (ragione dell’incremento della PLV 2003 del pomodoro da industria dell’Emilia-Romagna); l’innalzamento delle quotazioni ha interessato anche il pomodoro cinese, nei confronti del quale il prodotto italiano ha recuperato concorrenzialità per via dell’avvicinarsi dei due valori di prezzo.

Legata al pomodoro da industria è la vicenda del fallimento della Cirio,

Tab. 9.3 - Superfici e produzioni di ortaggi e legumi freschi in Emilia-Romagna

Coltivazioni	2002				2003				Var. % 2003/02			
	superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		colt. in piena aria		colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Aglio e scalogno	234	-	21.774	-	235	-	20.498	-	0,4	-5,9	-	-
Asparago	1.041	12,0	62.448	840	1.027	12,0	63.241	840	-1,3	1,3	0,0	0,0
Basilico	-	12,3	-	2.410	-	12,2	-	2.630	-	-	-0,8	9,1
Bietola *	169	31,5	68.220	14.205	163	30,5	63.320	14.305	-3,6	-7,2	-3,2	0,7
Carciofo	166	-	6.482	-	172	-	6.710	-	3,6	3,5	-	-
Carota	2.812	-	1.193.480	-	2.125	-	1.059.920	-	-24,4	-11,2	-	-
Cavolfiore *	185	-	48.580	-	182	-	47.335	-	-1,6	-2,6	-	-
Cavolo cappuccio *	119	-	42.600	-	111	-	42.410	-	-6,7	-0,4	-	-
Cavolo verza *	58	-	18.040	-	54	-	16.140	-	-6,9	-10,5	-	-
Cetriolo da mensa	56	83,7	22.550	70.234	63	80,5	27.150	69.337	12,5	20,4	-3,8	-1,3
Cipolla	3.032	-	1.178.605	-	3.095	-	942.140	-	2,1	-20,1	-	-
Cocomero	2.041	11,0	934.440	3.960	1.725	12,2	794.550	4.250	-15,5	-15,0	10,9	7,3
Fagiolo - Fagiolino	3.767	18,1	351.295	4.998	4.305	18,6	299.382	5.148	14,3	-14,8	2,8	3,0
Fava per legume fresco	27	-	1.066	-	26	-	894	-	-3,7	-16,1	-	-
Finocchio	340	1,0	78.380	170,0	317	4,0	70.600	1.450	-6,8	-9,9	-	-
Fragola	1.011	193,3	231.030	48.539	862	188,3	197.035	51.646	-14,7	-14,7	-2,6	6,4
Indivia	340	91,1	102.320	25.540	291	70,9	95.754	19.760	-14,4	-6,4	-22,2	-22,6
Lattuga	1.528	212,0	395.220	65.768	1.108	95,6	300.860	39.937	-27,5	-23,9	-54,9	-39,3
Melanzana	83	55,1	36.950	34.280	85	42,9	36.190	32.021	2,4	-2,1	-22,1	-6,6

Tab. 9.3 - Continua

Coltivazioni	2002				2003				Var. % 2003/02			
	superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		colt. in piena aria		colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Melone	1.703	251,0	409.665	74.020	1.557	255,8	469.300	70.190	-8,6	14,6	1,9	-5,2
Patata comune	7.753	-	2.408.232	-	7.150	-	1.387.500	-	-7,8	-42,4	-	-
Peperone	84	23,9	22.760	9.982	82	29,4	22.360	17.084	-2,4	-1,8	23,0	71,1
Pisello fresco	3.044	-	216.765	-	3.815	-	201.348	-	25,3	-7,1		
Pomodoro	584	96,0	365.500	71.380	526	75,5	315.300	65.120	-9,9	-13,7	-21,4	-8,8
Pomodoro da industria	29.780	-	14.926.192	-	31.534	-	16.967.355	-	5,9	13,7	-	-
Prezzemolo	33	3,2	7.590	1.229	30	3,2	6.900	1.228	-9,1	-9,1	0,0	-0,1
Radicchio	802	5,4	211.805	1.552	730	8,7	152.730	2.810	-9,0	-27,9	61,7	81,1
Ravanello	36	24,5	9.540	12.575	35	17,5	9.100	10.215	-2,8	-4,6	-28,6	-18,8
Sedano *	152	21,5	84.435	15.520	108	10,8	68.690	10.725	-28,9	-18,6	-50,0	-30,9
Spinacio *	602	-	123.210	-	447	-	91.175	-	-25,7	-26,0		
Valeriana	-	13,0	-	2.250	-	15,0	-	3.520	-	-	15,4	56,4
Zucche e zucchine	1.027	62,7	200.250	25.310	1.066	66,3	256.571	28.028	3,8	28,1	5,7	10,7
Altre in serra	-	78,0	-	16.250	-	70,0	-	22.000	-	-	-10,3	35,4

Fonte dati 2002: Statistiche Agrarie 2002 Regione Emilia-Romagna.

Fonte dati 2003: Istat (aggiornamento al 12/03/2004).

* Fonte dati 2003: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

alla quale conferiscono molteplici produttori. A parte le garanzie di pagamento della materia prima conferita per il 2003, il futuro della multinazionale e dei marchi ad essa collegati appare incerto.

L'analisi del comparto orticolo mette ancora una volta in evidenza l'azione condizionante del clima sulle colture: la produzione di **patate**, significativa nel comparto, ha risentito della siccità estiva che ha dato origine a riduzione di pezzatura, anomalie nella conformazione e nella serbevolezza dei tuberi; se a questi fattori si aggiunge il calo delle rese ettariali, si evince che la produzione di patate ha subito una flessione notevole (-42%), ulteriormente accentuata dalla riduzione delle superfici investite (tab. 9.3). Nonostante l'andamento negativo in termini di volumi, la commercializzazione dei tuberi ha spuntato prezzi molto elevati (+162%) (tab. 9.2), dando così luogo ad un incremento notevole della PLV (+37,5%).

L'utilizzo del marchio Selenella per la commercializzazione dei tuberi del Consorzio della Patata di Bologna conferisce al prodotto una maggiore visibilità, e può consentirgli di spuntare prezzi più alti in relazione alle caratteristiche qualitative delle patate prodotte durante l'annata (contenuto in selenio); la Camera di commercio di Modena ha istituito quest'anno il marchio collettivo "Patata di Montese", che conferisce una migliore visibilità e caratterizzazione del prodotto, ponendo l'accento sulla sua tipicità.

L'analisi del quadro fitosanitario evidenzia come l'estate 2003, caratterizzata da un andamento climatico caldo e siccitoso, se da un lato ha visto una minore incidenza di alcune patologie della patata come la peronospora e la rizottoniosi, dall'altro è stata favorevole alla comparsa, in qualche azienda dell'Emilia-Romagna, di due malattie fungine non molto comuni: il "mal dello sclerozio", causato da *Sclerotium rolfsii*, e il "marciume carbonioso", causato dal patogeno fungino *Macrophomina phaseolina*. Entrambe le patologie sono favorite da temperature elevate.

Nelle annate passate in Emilia-Romagna si sono verificati solo casi sporadici di "mal dello sclerozio", mentre il "marciume carbonioso" può essere considerato una novità.

Andamento negativo si riscontra per quanto riguarda la produzione di **cipolle**: cotte dal sole, hanno subito una drastica riduzione dei quantitativi prodotti (-20%) per effetto del crollo della resa unitaria, nonostante un lieve aumento delle superfici investite (tab. 9.3). Le quotazioni del prodotto, tuttavia, in forte incremento (+75 % per la cipolla bianca) (tab. 9.2), hanno prodotto un bilancio estremamente positivo della PLV (+52%).

E' importante ricordare che il marchio Selenella, con cui sono commercializzate le patate del Consorzio di Bologna caratterizzate da elevato contenuto di selenio, viene utilizzato anche per la commercializzazione di 60 mila

quintali di cipolle prodotte in regione, aventi anch'esse un determinato contenuto di selenio. La differenziazione del prodotto costituisce quindi uno strumento indispensabile per la valorizzazione dello stesso e per un suo maggiore apprezzamento sul mercato.

Le condizioni meteorologiche che hanno influenzato le rese e i volumi di produzione della maggior parte delle orticole, hanno influito anche sulla campagna della **fragola** per l'anno 2003, senza peraltro inficiare il risultato positivo conseguito al termine della stessa.

La difficoltà di reperimento di manodopera al momento della raccolta e i costi ad essa connessi hanno condotto ad una riduzione delle superfici investite, sia in serra che in piena aria, con conseguente riduzione dei quantitativi prodotti (calo complessivo del 14,7%) (tab. 9.3).

Avviatasi con la riduzione delle superfici da un lato e qualche scompenso per via del freddo dall'altro, la campagna della fragola ha dovuto fare i conti con i competitori del Mezzogiorno e con l'ingresso del prodotto spagnolo, che tuttavia non ha inciso significativamente per le difficoltà di produzione legate agli eventi climatici che ne hanno determinato una flessione nei volumi. Le alte temperature di maggio hanno indotto una più rapida maturazione del prodotto, ma nonostante i vari fattori incidenti, il buon apprezzamento del prodotto sul mercato (+17% circa) (tab. 9.2) ha consentito alle fragole di chiudere il bilancio della PLV 2003 con segno positivo (+5,1%)

Come per molte produzioni vegetali, anche per le fragole il mercato impone la ricerca di cultivar che risultino più appetibili per il target di consumatori a cui il prodotto è destinato. Il contenuto in zuccheri, il grado rifrattometrico e l'aroma costituiscono parametri di caratterizzazione delle nuove scelte varietali, tra le quali si annovera la varietà Queen, introdotta nel Cese-nate e caratterizzata da elevato tenore zuccherino, buon equilibrio tra zuccheri e acidi, consistenza della polpa e colore brillante.

Il quadro dell'orticoltura emiliano-romagnola si completa con l'analisi dei risultati di **melone e cocomero**. Entrambi registrano un andamento positivo nel 2003: per il **melone**, il calo delle superfici investite in piena aria (a cui corrisponde, di contro, un leggero incremento della superficie in serra) non ha inficiato il risultato produttivo finale (+14,6%) (tab. 9.3), sostenuto da un notevole incremento delle rese (300 quintali per ettaro) e ulteriormente accentuato da un raddoppiamento delle quotazioni sul mercato (+105,6%) (tab. 9.2), che ha ovviamente determinato un bilancio estremamente positivo per la PLV (+136%).

L'inizio della campagna del melone ha visto il prodotto emiliano coltivato in serra sovrapporsi a quello siciliano, in ritardo di 20 giorni; le quotazioni di mercato sono perciò inizialmente scese, a volte al di sotto dei costi di pro-

duzione. Il recupero dei prezzi si è avuto con la raccolta sul prodotto dei tunnel piccoli, che hanno segnato un bilancio positivo, non inficiato da problemi fitosanitari, ed hanno contribuito al buon andamento dell'annata insieme alla coltura in pieno campo (più negativo il risultato del prodotto in serra, con una riduzione della produzione del 5 %).

Per quanto riguarda il **cocomero**, il calo degli investimenti in piena aria a cui è corrisposto un calo di produzione di analogo valore percentuale (- 15% circa) non ha influito negativamente sull'andamento complessivo della coltura (tab. 9.3): le rese per ettaro non sono state elevate (350 quintali per ettaro), ma l'incremento di superfici investite a cocomero in serra da un lato (con parallelo incremento del 7% dei volumi prodotti) e il mantenimento, durante tutta la campagna, di un elevato valore delle quotazioni (tab. 9.2), mai basse nemmeno in corrispondenza dei picchi produttivi (variazione di prezzo pari a +122% rispetto allo scorso anno) hanno permesso alla coltura di chiudere l'annata con un incremento del valore della produzione prossimo al 90%.

Le prospettive future delle due cucurbitacee passano sicuramente attraverso la certificazione di prodotto e l'individuazione di cultivar con caratteristiche consone alle esigenze del consumatore: per quanto riguarda il cocomero, l'eccessivo peso delle cultivar di grossa taglia ha indirizzato la ricerca verso l'ottenimento di un prodotto meno pesante, con buccia grossa e alta qualità, più adatto alle richieste del mercato.

9.2. La vite e il vino

L'andamento meteorologico dell'annata agraria 2003 ha avuto forte influenza sulla produzione vitivinicola italiana. Il clima particolarmente siccitoso che ha accompagnato la maturazione delle uve fino alla loro raccolta ha inciso notevolmente sulle caratteristiche qualitative, oltre che quantitative, della produzione ottenuta.

Iniziata sotto i migliori auspici per effetto di una stagione autunno-invernale che aveva consentito di incamerare nel terreno riserve di acqua, e proseguita positivamente con un mese di maggio caldo che aveva assecondato l'accrescimento dei germogli, l'annata agraria si è caratterizzata per un'estate estremamente calda e secca.

Le somme termiche giornaliere hanno raggiunto e superato i valori medi del periodo, perciò il fabbisogno delle colture in termini di gradi-giorno necessari per giungere alla maturazione di raccolta è stato soddisfatto in tempi molto ridotti, provocando pressoché in tutto il territorio regionale l'anticipazione della raccolta. Tale anticipazione si è resa necessaria anche per evitare

che le elevate temperature compromettessero eccessivamente il profilo qualitativo del prodotto raccolto: l'accentuata siccità ha determinato avvizzimento degli acini e riduzione complessiva del peso dei grappoli, colpendo in modo particolare le colture in condizioni di maggiore stress idrico, e il ritardo della raccolta avrebbe potuto inficiare in modo serio anche il risultato qualitativo. Le alte temperature, infatti, portano alla degradazione degli acidi, in particolare di quello malico, ed esercitano azione negativa anche sul profilo aromatico del vino. L'eccessiva traspirazione indotta dalla siccità, inoltre, riduce il contenuto d'acqua degli acini aumentando la concentrazione degli zuccheri all'interno per perdita d'acqua piuttosto che per sintesi effettiva. Questo fattore, oltre a determinare la succitata riduzione del peso del prodotto raccolto, ha avuto ripercussioni sulla resa in mosto.

Da un punto di vista fitosanitario, l'annata 2003 è stata caratterizzata da livelli contenuti degli attacchi delle crittogame che solitamente colpiscono la vite; anche il mal dell'esca non ha fatto registrare problemi significativi.

Maggiore attenzione hanno richiesto gli insetti, anche se la tignoletta è stata ben controllata, ed è stato arginato abbastanza efficacemente il fenomeno della flavescenza dorata.

Alla luce di quest'ultima considerazione, si può perciò affermare che l'annata 2003 ha portato all'ottenimento di un prodotto di buona qualità, pur senza raggiungere livelli di eccellenza per quanto visto in precedenza (degradazione dell'acidità, riduzione dei profumi per effetto della maturazione accelerata delle uve).

Da un punto di vista quantitativo, la produzione raccolta, prodotta su una superficie mantenutasi pressoché inalterata rispetto al 2002, si attesta attorno ai 7 milioni 400 mila quintali di uva (tab. 9.4), con una riduzione del 5% circa rispetto all'anno precedente (la considerazione del dato ripartito a livello provinciale evidenzia un incremento notevole della produzione di uva e di vino nel territorio ferrarese; al contrario, tutte le altre province si caratterizzano per un andamento negativo, in sintonia con il dato regionale complessivo, particolarmente accentuato nelle province di Piacenza e Rimini). Da tale produzione sono stati ottenuti circa 5 milioni di ettolitri di vino (-6,5% rispetto al 2002), quantitativo modesto rispetto alle normali potenzialità produttive.

Alla luce di quanto precedentemente affermato circa la qualità della produzione vinicola, è importante sottolineare che a fronte di un risultato quantitativo depresso dall'andamento climatico, le quotazioni della materia prima sui mercati si sono attestate su livelli soddisfacenti (ad eccezione dell'uva bianca a I.G.T. di colle, per la quale si è riscontrato un deprezzamento pari all'8% circa) (tab. 9.5).

Tab. 9.4 - Superfici e produzioni della vite per uva da vino in Emilia-Romagna

Province	Superficie totale *		Produzione totale		Uva vinificata		Vino prodotto		Variazione %		
	(ha)		(100 kg)		(100 kg)		(hl)		2003/02		
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003	sup.	prod.	vino
Piacenza	6.322	6.289	509.632	433.108	464.000	433.100	329.440	294.500	-0,5	-15,0	-10,6
Parma	1.005	1.030	116.820	110.554	116.500	110.300	85.200	78.300	2,5	-5,4	-8,1
Reggio E.	8.798	8.843	1.387.240	1.360.300	1.288.000	1.270.000	915.000	900.000	0,5	-1,9	-1,6
Modena	8.150	8.156	1.399.870	1.373.952	1.396.200	1.370.452	1.072.206	1.021.857	0,1	-1,9	-4,7
Bologna	7.873	7.956	966.930	868.000	966.930	868.000	647.900	581.600	1,1	-10,2	-10,2
Ferrara	755	741	71.100	90.200	70.000	89.298	49.000	63.140	-1,9	26,9	28,9
Ravenna	16.940	17.040	2.450.000	2.400.000	2.265.000	2.215.000	1.721.400	1.617.025	0,6	-2,0	-6,1
Forlì	7.092	7.169	600.000	550.000	574.000	531.000	420.000	382.320	1,1	-8,3	-9,0
Rimini	3.317	3.347	285.000	215.912	285.000	215.000	199.500	152.000	0,9	-24,2	-23,8
TOTALE	60.252	60.571	7.786.592	7.402.026	7.425.630	7.102.150	5.439.646	5.090.742	0,5	-4,9	-6,4

* Comprensiva degli impianti non in produzione.

Fonte dati 2002: Statistiche Agrarie 2002 Regione Emilia-Romagna.

Fonte dati 2003: Regione Emilia-Romagna-Assessorato Agricoltura.

Fonte dati Uva vinificata 2002 e 2003: Istat.

Tab. 9.5 - *Prezzi alla produzione delle uve e dei vini rilevati sulle principali piazze regionali*

<i>Produzioni</i>	<i>Medie annue</i>		<i>Var. % 2003/02</i>	<i>Mensili min. nel 2003</i>	<i>Mensili max nel 2003</i>
	<i>2002</i>	<i>2003</i>			
Uva bianca di pianura (provincia di Ravenna) (€/kg)	0,20	0,25	24,1		
Uva bianca a I.G.T. di colle (provincia di Bologna) (€/kg)	0,38	0,35	-7,9		
Uva lambrusco di pianura (provincia di Modena) (€/kg)	0,31	0,32	4,1		
Vino bianco da tavola gr. 11/12 (€/ettogrado)	2,79	3,48	24,7	3,43	3,60
Vino rosso da tavola gr. 11/12 (€/ettogrado)	3,39	4,33	27,7	4,28	4,52
Vino lambrusco di Sorbara D.O.C. (provincia di Modena) (€/ettogrado)	4,58	7,08	54,5	6,25	7,40
Vino Sangiovese D.O.C. (provincia di Forlì) (€/ettogrado)	6,32	6,19	-2,0	4,39	7,23
Vino Trebbiano D.O.C. (provincia di Forlì) (€/ettogrado)	3,20	3,47	8,3	3,00	4,00
Vino Reno Pignoletto D.O.C. (provincia di Bologna) (€/ettogrado)	7,00	7,20	2,9	7,20	7,20

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

Per quanto riguarda le quotazioni dei vini, mentre si riscontra il deprezzamento sul mercato del Sangiovese (-2%), si notano invece gli incrementi delle quotazioni di tutti gli altri vini a denominazione d'origine considerati in questo capitolo (particolarmente significativo è l'apprezzamento del Lambrusco, che quest'anno ha presentato una qualità eccellente, grazie anche agli apporti irrigui di soccorso). Analogo andamento si riscontra per le quotazioni del vino da tavola, che rispetto al 2002 mostrano incrementi significativi.

La composizione della produzione vinicola dell'Emilia-Romagna, costituita per il 59% da vini rossi o rosati, si ripartisce tra vini VQPRD (a denominazione d'origine, che costituiscono il 30% della produzione complessiva del 2003), vini a indicazione geografica (38%) e vini da tavola (32%).

La ripartizione dei prodotti ottenuti dalla vinificazione permette di articolare ulteriormente le considerazioni relative al comparto vitivinicolo: si manifestano in calo la produzione di vino a indicazione geografica e quella di vino da tavola, con particolare incidenza, sul risultato percentuale di entram-

be le produzioni, del calo dei vini rossi e rosati rispetto ai bianchi. Manifesta invece andamento crescente la produzione di vino a denominazione d'origine.

L'accresciuto peso sulla produzione complessiva dei vini DOC/DOCG, l'incremento della gradazione alcolica media e l'apprezzamento di alcune tipologie di vini non hanno tuttavia permesso di chiudere positivamente il bilancio della PLV del settore vitivinicolo (-0,2%).

In ultima istanza, è opportuno ricordare che dal 1° agosto 2003 è divenuta obbligatoria l'apposizione dell'etichetta europea sul vino, volta a tutelare ed informare il consumatore circa la denominazione del vino, la provenienza della materia prima, il volume in alcool e il nome dello spedizioniere o dell'importatore. Si completa così l'intera riforma del settore vinicolo, comprendente anche gli aiuti alla ristrutturazione dei vigneti.

9.3. I cereali

Nel 2003 è stata approvata la riforma di medio termine della PAC, che coinvolge al suo interno anche il settore cerealicolo. Punti salienti della riforma, come ampiamente riportato nel capitolo 2, sono rappresentati da tre tipologie di interventi: tagli sugli aiuti diretti ai produttori da destinare allo sviluppo rurale (in vigore dal 2005), riduzione dei pagamenti diretti agli agricoltori da destinare al finanziamento di future riforme di mercato ed aiuto unico per azienda, svincolato dalla produzione e calcolato sulla base degli investimenti del triennio 2000-2002.

Significativo è, per l'Emilia-Romagna e il suo comparto cerealicolo, il decollo, in questa annata agraria, della più grande organizzazione di produttori italiana nel settore dei seminativi: Esperia, nata dall'alleanza tra il Consorzio Agrario interprovinciale di Modena e Bologna e la cooperativa Terremere di Ravenna, con l'obiettivo di aggregare l'offerta di cereali e oleaginose, per soddisfare le esigenze dell'industria e degli stessi produttori.

Il comparto cerealicolo regionale ha risentito, come peraltro tutte le produzioni vegetali, dell'andamento climatico piuttosto anomalo. Per effetto della siccità estiva, le produzioni hanno subito una decurtazione delle quantità prodotte, alla quale, in alcuni casi, è tuttavia corrisposto un buon livello qualitativo.

Per quanto riguarda il **frumento tenero**, l'andamento meteorologico ha fortemente influenzato sia le caratteristiche qualitative del prodotto che il volume di produzione: le elevate piogge del periodo autunnale e invernale hanno provocato fenomeni di asfissia radicale diffusi e un'intensa liscivia-

Tab. 9.6 - Superfici e produzioni dei principali cereali in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Rese (100 kg)		Produzione raccolta (100 kg)		Variazione % 2003/2002		
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	sup.	rese	prod.
Frumento tenero	207.650	167.480	57,5	52,5	11.941.690	8.797.034	-19,3	-8,7	-26,3
Frumento duro	24.030	21.514	53,3	52,3	1.259.020	1.120.817	-10,5	-1,9	-11,0
Orzo	34.800	35.101	47,8	44,3	1.663.250	1.554.486	0,9	-7,3	-6,5
Mais da granella	108.965	139.960	93,9	76,0	10.234.285	9.760.285	28,4	-19,1	-4,6
Sorgo da granella	20.520	17.281	75,3	59,6	1.537.600	1.029.529	-15,8	-20,8	-33,0
Avena	683	1.625	32,10	25,6	21.765	41.678	137,9	-20,2	91,5
Riso *	6.994	6.552	63,5	55,6	443.834	364.195	-6,3	-12,4	-17,9
TOTALE	403.642	389.513	-	-	27.101.444	22.668.024	-3,5	-	-16,4

Fonte dati 2002: Statistiche Agrarie 2002 Regione Emilia-Romagna.

Fonte dati 2003: Istat (aggiornamento al 12/03/2004).

* Fonte dati 2003: Bozza PLV 2003 Regione Emilia-Romagna.

zione dell'azoto, portando la coltura ad uno stato di sofferenza e penalizzando l'accumulo di sostanza proteica. Le basse temperature della primavera hanno determinato rallentamenti nelle fasi di spigatura e fioritura, mentre la siccità estiva ha accelerato lo sviluppo e la maturazione delle spighe, con riduzione del periodo di riempimento della granella e conseguente riduzione della produzione.

Tuttavia, nonostante le condizioni climatiche avverse, i parametri qualitativi della granella (in termini di contenuto proteico) sono soddisfacenti, così come si può ritenere positivo l'andamento fitosanitario. L'incidenza delle malattie fungine nella campagna 2003 è stata piuttosto ridotta, l'assenza di piogge in fioritura ha inibito gli attacchi di fusariosi sulla spiga, l'oidio ha fatto registrare infezioni di lieve intensità. Azione più intensa, ma non preoccupante, è stata esercitata dalla ruggine bruna.

All'interno di questo quadro, l'analisi dell'andamento del frumento tenero mette in evidenza un forte calo della produzione, attestatosi su 8 milioni 800 mila quintali (circa 26% in meno rispetto al 2002), decisamente connesso alla notevole riduzione delle superfici investite (quasi 20%) e delle rese ettariali (tab. 9.6). Sul crollo degli investimenti hanno sicuramente influito negativamente le basse quotazioni di prodotto stabilitesi in concomitanza del periodo di scelta degli ordinamenti colturali per la campagna successiva (tab. 9.7); le basse rese trovano spiegazione nel particolare andamento climatico

Tab. 9.7 - Prezzi all'ingrosso dei cereali di produzione nazionale rilevati sulla piazza di Bologna (€/100 kg)

Produzioni	Medie annue		Var. % 03/02	Media campagna 03/02	Media campagna 03/02	Var. % camp.
	2002	2003				
Frumento tenero						
Fino	14,09	14,86	5,5	13,34 (lug.-dic.)	16,67 (lug.-dic.)	25,0
Frumento duro						
Fino nazionale prod. Nord (a)	18,12	18,29	1,0	16,90 (lug.-dic.)	18,77 (lug.-dic.)	11,1
Mais						
Nazionale comune (b)	14,10	14,95	6,0	13,58 (ott.-dic.)	17,69 (ott.-dic.)	30,3
Orzo						
Nazionale pesante (b)	13,43	14,75	9,8	13,02 (lug.-dic.)	16,05 (lug.-dic.)	23,3
Sorgo						
Nazionale bianco (c)	11,86	13,40	13,0	10,53 (ott.-dic.)	16,56 (ott.-dic.)	57,2

(a) Franco partenza produttore.

(b) Franco arrivo.

(c) 2002 Franco arrivo - 2003 Franco partenza.

Fonte: Associazione Granaria Emiliana Romagnola.

che ha agito dapprima sulle spighe in formazione e successivamente sul periodo di riempimento delle cariossidi.

All'analisi del valore commerciale della produzione di grano tenero, si riscontra come le quotazioni di prodotto, in rialzo negli ultimi mesi dell'anno, presentino un notevole incremento rispetto allo stesso periodo del 2002 (+25%); tale incremento potrebbe essere imputabile in parte all'apprezzamento delle caratteristiche qualitative discrete delle cariossidi in termini di contenuto proteico, ma molto più probabilmente è riconducibile alla generalizzata riduzione degli stock a livello mondiale, per effetto di un'annata non positiva per il comparto. Nonostante il livello delle quotazioni, quindi, l'annata agricola 2003 segna per il frumento tenero una perdita di valore, incidendo negativamente sulla PLV del comparto cerealicolo (-18% rispetto alla PLV 2002).

Si segnala infine, per l'annata 2003, l'introduzione in Romagna, a livello sperimentale, del cosiddetto Grano Romagnolo, una varietà di grano tenero di qualità superiore, particolarmente adatto all'alimentazione umana.

Anche il **grano duro** segna il passo nell'annata agraria 2003: le succitate condizioni climatiche, tuttavia, hanno avuto minore incidenza sulla produzione in quanto il clima siccitoso estivo non ha compromesso esagerata-

mente il riempimento delle cariossidi (gli areali di diffusione del frumento duro sono caratterizzati da condizioni di clima mediamente più caldo e secco rispetto a quelli del grano tenero).

Quindi, all'analisi appare come la riduzione del quantitativo prodotto rispetto al 2002 sia in questo caso più contenuta (-11%), così come più contenuta è la riduzione delle superfici investite e delle rese ettariali (per via della maggiore resistenza del grano duro alle condizioni di siccità e della sua capacità di proseguire il riempimento delle cariossidi) (tab. 9.6).

Le quotazioni di mercato del frumento duro, in crescita negli ultimi mesi dell'anno, mettono in evidenza un buon incremento dei prezzi corrisposti (+11%) rispetto alle quotazioni dell'anno precedente (tab. 9.7).

E' importante ricordare che la riforma di medio termine della Politica Agricola Comunitaria, tra le varie misure, comprende tagli agli aiuti previsti per il grano duro dilazionati in tre anni.

Passando alla considerazione del risultato commerciale dell'**orzo**, si registra che, nonostante il lieve incremento delle superfici investite (+ 0,9%), anche per questo cereale l'annata 2003 si caratterizza negativamente per la riduzione delle rese per ettaro (-7,3%) e della produzione (-6,5%), influenzate dalle anomalie climatiche (tab. 9.6); il quadro fitosanitario, al contrario, è positivo (l'incidenza delle malattie, in particolare dell'oidio, si è rivelata trascurabile). Ulteriore nota positiva per l'orzo proviene dalle quotazioni, più alte a fine anno, del prodotto, che registra un notevole apprezzamento rispetto al 2002 (+ 23,3%) (tab. 9.7).

Fortemente negativo è l'andamento del **sorgo** in termini di volume di prodotto ottenuto: le contrazioni delle superfici investite (-15,8%) e delle rese ettariali (-20,8%) sono piuttosto significative, e sono responsabili di un corrispondente crollo della produzione (-33%) (tab. 9.6). Tuttavia, nella commercializzazione, i prezzi spuntati dal sorgo presentano, rispetto alle medie del 2002, un deciso rialzo (+57%), imputabile ai migliori apprezzamenti del prodotto negli ultimi mesi dell'anno (tab. 9.7).

Merita un cenno anche l'**avena**: nel 2003, gli investimenti realizzati determinano un enorme incremento delle superfici destinate a questa coltura (+137,9%), e nonostante il forte calo delle rese (-20%), consentono di ottenere un elevato incremento della produzione realizzata rispetto al 2002 (+ 91,5%) (tab. 9.6).

Sull'andamento del comparto cerealicolo, in termini di valore commerciale forte influenza è esercitata dal **mais**, il cui risultato, per quanto riguarda l'annata agraria 2003, presenta aspetti decisamente contrastanti.

Sotto il profilo quantitativo, l'andamento meteorologico ha giocato, anche in questo caso, un ruolo influente: nonostante lo svolgimento pressoché

regolare delle semine e delle prime fasi di sviluppo delle colture, l'incremento delle temperature e la mancanza di precipitazioni hanno limitato la formazione e l'accrescimento della spiga, nonché provocato una drastica riduzione del ciclo vegetativo per effetto della siccità, la quale, agendo direttamente sulle potenzialità produttive della coltura, ha teso a ridimensionare anche i benefici degli interventi irrigui.

A completare il quadro sono sopraggiunti nubifragi e grandinate che hanno contribuito a pregiudicare ulteriormente la quantità e la qualità della produzione.

L'andamento climatico ha favorito l'insorgenza di numerosi fenomeni parassitari: la piralide ha agito sulla coltura con forza, provocando un ulteriore decremento della qualità dei raccolti; la condizione di elevata umidità dell'aria, in contrapposizione con valori di temperatura molto alti, ha creato i presupposti per la proliferazione di *Fusarium moniliforme* e dei funghi appartenenti alla famiglia degli *Aspergillus*, responsabili della produzione di aflatossine (pericolose per l'uomo se presenti nel latte bovino); la situazione è stata ulteriormente peggiorata dalla comparsa, nelle province di Parma e Piacenza, di alcuni esemplari di *Diabrotica virgifera*, parassita del mais estremamente vorace e dannoso.

I diversi fattori considerati hanno inciso sulla produzione e sui parametri ad essa collegati: infatti, il forte incremento delle superfici investite a mais (+28%) non ha apportato un incremento parallelo della produzione (-4,6%), per via dell'azione negativa esercitata dalla condizione climatica estiva sulle rese ettariali (-19%) (tab. 9.6).

La preferenza accordata dai produttori al mais al momento della scelta dell'ordinamento colturale, ed esplicitatasi nel notevole incremento delle superfici investite, trova motivazione nella buona redditività della coltura anche in relazione agli aiuti comunitari; tuttavia, l'eccessivo incremento delle superfici investite a mais ha portato allo sfioramento del valore massimo di superficie previsto per il mais ai fini dell'aiuto diretto, con ripercussione sui maiscoltori in termini di riduzione dei pagamenti.

Sul mercato, le quotazioni del mais, più alte a fine anno, hanno registrato un notevole incremento rispetto alla campagna precedente (+30%) (tab. 9.7), riconducibile alle riduzioni generalizzate dei raccolti e alla difficoltà di reperimento della granella sui mercati esteri, difficoltà che ha spinto gli operatori del settore a rivolgersi ai produttori dell'Est europeo per via della diffidenza nei confronti del prodotto nord e sudamericano e delle sue possibili contaminazioni OGM. Tale apprezzamento ha consentito di tracciare un bilancio molto positivo (+37,5%) della PLV del mais.

Chiude l'analisi del comparto cerealicolo il **riso**, che come gli altri cereali

ha subito le conseguenze delle condizioni climatiche estive. Il perdurare di temperature molto elevate e la persistente siccità hanno manifestato i loro effetti in modo particolare sulle caratteristiche qualitative (resa alla pilatura), mentre più contenute dell'atteso sono state le ripercussioni sulle variabili quantitative.

All'analisi delle caratteristiche della produzione risicola del 2003, si può notare come si siano ridotti gli investimenti rispetto al 2002 (-6,3%), riduzione che ha consentito di contenere il valore totale degli stessi entro la superficie massima consentita, determinando la piena corresponsione ai produttori dell'aiuto diretto. Il calo delle rese per ettaro (-12,4%), si è tradotto nella riduzione della produzione risicola (-17,9%) (tab. 9.6), di fronte alla quale le quotazioni, pur in rialzo, non hanno potuto risollevarne l'andamento negativo della PLV (-14,7%).

9.4. Le produzioni industriali

Barbabietola. Come già riscontrato per le altre produzioni vegetali, anche l'andamento della produzione bieticola del 2003 ha risentito fortemente dell'eccezionalità dei fattori climatici. Per il risultato conseguito, l'annata 2003 è stata definita disastrosa per la bieticoltura emiliano-romagnola, tanto da indurre l'Interprofessione (associazioni bieticole e società saccarifere) a richiedere al Governo, alla Comunità Europea e alle regioni interessate un provvedimento finanziario straordinario.

L'inverno piuttosto rigido ha permesso di affinare i terreni e di procedere, già da metà febbraio, alle prime semine del mese; le abbondanti piogge di marzo hanno però interrotto le procedure e costipato il terreno, contribuendo alla formazione di una crosta che ha ostacolato l'emergenza della coltura, determinando inoltre scalarità di nascita e necessità, in alcuni casi, di risemina. Le gelate primaverili hanno peggiorato la situazione favorendo lo scollamento delle radici e l'allessamento dei tessuti.

Le condizioni di elevata temperatura e di assenza di precipitazioni prolungata, che hanno contraddistinto il periodo estivo, hanno decretato il collasso di molti bietolai, collasso che ha provocato marcescenze con gravi e a volte totali danni alle produzioni.

Il risultato produttivo è stato ulteriormente inficiato dall'azione, quest'anno particolarmente intensa e distruttiva, di *Spodoptera esigua*, che ha provveduto alla defogliazione delle piante. Il quadro fitosanitario si completa con l'individuazione della presenza, nel territorio modenese, di alcuni casi di *Scrobipalpa ocellatella*, o tignola della bietola.

Tab. 9.8 - Superfici e produzioni di barbabietola da zucchero, semi oleosi e canapa in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Rese unitarie (100 kg/ha)		Produzione raccolta (100 kg)		Variazione % 2003/02	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	sup.	prod. racc.
Barbabietola da zucchero *	78.784	67.871	639,8	337,9	42.795.734	22.934.655	-13,9	-46,4
Soia	17.726	15.990	42,1	27,4	746.424	434.291	-9,8	-41,8
Girasole	7.983	8.196	27,2	20,7	213.630	165.950	2,7	-22,3
Colza	60	40	24,2	25,0	1.450	1.000	-33,3	-31,0
Canapa	197	808	42,4	34,1	8.360	27.568	310	230
TOTALE	104.750	92.905	-	-	43.765.598	23.563.464	-11,3	-46,2

* Produzione ritirata dagli zuccherifici - Fonte dati 2003: Bozza PLV 2003 Regione Emilia-Romagna.

Fonte dati 2002: Statistiche Agrarie 2002 Regione Emilia-Romagna.

Fonte dati 2003: Istat (aggiornamento al 12/03/2004).

Le peculiarità dell'andamento climatico estivo hanno influito pesantemente sul risultato quantitativo e qualitativo della coltura, specialmente laddove non esistesse la possibilità di limitare i danni ricorrendo all'irrigazione: la siccità ha rimpicciolito le dimensioni delle barbabietole, privandole delle foglie; la ridotta pezzatura delle radici, unitamente all'eccessiva aridità del terreno, hanno in alcuni casi dissuaso i produttori dall'effettuare il raccolto, per il timore di non recuperare i costi di estrazione.

La situazione è stata ulteriormente aggravata dai ritardi nell'accordo tra società saccarifere e associazioni degli autotrasportatori relativo alla regolamentazione del conferimento del prodotto. Il prolungamento della permanenza in campo delle barbabietole ha causato un progressivo deterioramento delle stesse, con conseguente perdita di produzione e aumento del rischio di decremento della qualità tecnica della materia prima.

Nonostante le condizioni particolarmente avverse, tuttavia, le caratteristiche qualitative delle barbabietole hanno parzialmente compensato la marcata riduzione del peso delle radici: il caldo ha infatti aumentato la polarizzazione delle radici (da cui dipende la purezza e dunque la quantità dello zucchero estratto) a 16 gradi per quintale.

Valutando perciò i risultati produttivi del settore bieticolo, si riscontra una contrazione della produzione, attestatasi su 22 milioni 900 mila quintali (tab. 9.8), in flessione consistente rispetto all'annata precedente (-46,4%). Il dato produttivo trova spiegazione sia nella netta diminuzione delle rese per ettaro, scese drasticamente a quasi 338 quintali per ettaro e quindi pressoché

dimezzate rispetto all'annata 2002, sia nella contrazione delle superfici investite (-13,9%). La disaffezione dei produttori, scoraggiati anche dal pessimo andamento della campagna bieticolo-saccarifera del 2002, ha portato alla contrazione degli ettari destinati alla coltura. Un contributo a tale contrazione è offerto anche dal progressivo venir meno degli aiuti in alcune aree del Centro - Nord Italia.

La riduzione del margine industriale per l'arrivo di zucchero a prezzi ribassati sia dall'UE che dai Paesi Terzi, in modo particolare dai Balcani, ha ulteriormente accentuato il fenomeno.

La ripercussione negativa sul valore produttivo della contrazione quantitativa è stata attenuata dall'elevato grado polarimetrico medio (16,04), che ha contribuito ad innalzare le quotazioni rispetto alla campagna precedente (+63%), e ha così permesso di contenere la perdita di valore produttivo (-12,6%).

I quantitativi di prodotto realizzati nell'annata 2003 hanno contenuto la produzione bieticola dell'Italia all'interno della quota A; risultando tale quantitativo insufficiente a soddisfare il fabbisogno nazionale, la Comunità Europea, in applicazione dello specifico regolamento di settore, ha riconosciuto all'Italia lo stato di "Paese deficitario" fissando il cosiddetto prezzo regionalizzato, traducibile in un surplus di 3,04 euro per tonnellata a 16°.

Il contenimento della produzione nazionale in quota A (e quindi l'assenza dell'incidenza delle trattenute sulle eccedenze produttive) da un lato e la corresponsione del prezzo regionalizzato dall'altro hanno contribuito a risollevare il risultato del settore, e potrebbero ridestare interesse verso la coltivazione bieticola. Le associazioni bieticole sostengono addirittura che il prezzo regionalizzato (che quest'anno le industrie saccarifere non intendevano corrispondere ai produttori) costituisca uno strumento per il miglioramento della remunerazione di un prodotto in declino continuo dal 1998.

A completamento dell'analisi del comparto bieticolo, è importante ricordare che nel 2003 sono state discusse, nell'ambito della riforma di medio termine della PAC, le possibili modifiche all'OCM zucchero; per quanto riguarda la situazione italiana, in questa annata si registra l'ingresso, nell'assetto azionario di Eridania, dei bieticoltori italiani, riuniti nella società Italia Zuccheri S.p.A.. L'operazione consentirà alla società di produttori bieticoli il controllo di un componente rilevante dell'industria saccarifera.

Semi oleosi. Essendo tale comparto fortemente dipendente dai contributi compensativi PAC, è piuttosto evidente che, in seguito all'equiparazione del contributo per le oleaginose con quello per i cereali, si siano verificate marcate riduzioni delle superfici investite soprattutto nelle regioni dove la sussistenza delle superfici a oleaginose era legata indissolubilmente agli incentivi

della PAC; in assenza del ruolo condizionante dell'azione comunitaria, la vocazione territoriale diventa determinante sulle scelte produttive aziendali, in quanto, insieme alla tecnica colturale, è il fattore che permette di conseguire rese ettariali elevate.

La riduzione dei pagamenti diretti alle oleaginose, applicata nel 2002, ha fortemente influito sulle scelte degli ordinamenti colturali: nell'annata 2003 si è assistito ad una marcata contrazione delle superfici a colza (-33%) e ad un calo, più contenuto, della superficie coltivata a soia (-9,8%) (tab.9.8). Conseguenza diretta della diminuzione delle superfici è una riduzione delle quantità prodotte, che nel caso della soia è stata fortemente accentuata dallo sfavorevole andamento climatico (-41,8% per la soia, -31% per il colza).

Preme sottolineare che, in particolare per la soia, il calo della produzione domestica ha provocato il peggioramento della redditività della coltura, sia per effetto della riduzione delle rese che per l'aumento dei costi colturali, indotto dal particolare andamento climatico; la crescita dei prezzi, legata alla scarsa disponibilità del prodotto sul mercato internazionale ed europeo, e gli aiuti comunitari, uniformati a quelli per i cereali, hanno provveduto solo in parte ad attenuare la perdita di redditività.

Queste considerazioni inducono a pensare che laddove i costi colturali si possano contenere la coltura possa presentare una certa convenienza, e quindi possa ritornare ad essere coltivata, riducendo l'attuale cospicua dipendenza dalle importazioni, strutturali nel comparto delle oleaginose.

Strettamente legata alla soia è la questione degli OGM: è sempre più aperto il dibattito relativo all'introduzione delle cultivar biotech, ed in particolare alla loro convivenza con le cultivar OGM free. Molto temute, infatti, sono ancora le conseguenze derivanti da una possibile contaminazione tra piante appartenenti ad appezzamenti attigui.

Se per il girasole non si può parlare di riduzione delle superfici, pressochè stazionarie (+2,7%), bisogna però evidenziarne il calo produttivo (-22,3%), riconducibile all'andamento climatico che ha condizionato le rese; il calo delle quotazioni su base annua ha contribuito a segnare una perdita di redditività della coltura.

Con l'introduzione, prevista dalla nuova PAC, del disaccoppiamento dei pagamenti diretti, si introduce nel settore delle oleaginose una rivoluzione completa del sostegno al reddito, con il passaggio dal sostegno al prodotto al sostegno al produttore, che avrà un impatto fortissimo sulle scelte colturali.

Merita una considerazione l'andamento della canapa nell'annata 2003: la coltivazione di **canapa**, reintrodotta nel 2002 dalla regione tra le sue produzioni, si è caratterizzata per un enorme incremento delle superfici, più che triplicate (+310%), al quale ha corrisposto un raddoppiamento della produ-

zione raccolta (+230%); la resa produttiva manifesta un leggero calo rispetto a quella del 2002, imputabile alle limitanti condizioni climatiche.

Il progetto di reintroduzione della coltivazione di canapa in Italia, iniziato 5 anni fa, si è tradotto nella realizzazione, a Comacchio, del primo impianto in Europa per la lavorazione della canapa. L'impianto ha iniziato la sua attività nel 2003, lavorando la canapa conferita dalle 64 aziende agricole che ne hanno ripreso la coltivazione sul territorio regionale.

9.5. Le colture sementiere

In Emilia-Romagna la superficie dedicata alla produzione di sementi nel 2003 è stata di circa 38 mila ettari, nel complesso stabile rispetto all'anno precedente; variazioni significative hanno tuttavia riguardato alcune singole specie. La campagna è stata pesantemente influenzata dall'andamento climatico, caratterizzato da marcata siccità accompagnata da elevate temperature, che ha condizionato i raccolti. Neanche le irrigazioni di soccorso, dove possibile, sono riuscite a fronteggiare gli effetti della estrema scarsità di piogge nel periodo primaverile estivo che, in concomitanza a temperature straordinariamente superiori alla norma, hanno influito sulla quantità e sulla qualità delle produzioni. Questi fenomeni hanno compromesso il raccolto soprattutto delle specie il cui seme giunge a maturazione nel corso dell'estate, in particolare le sementi da orto e della barbabietola da zucchero. Si ritiene pertanto opportuno valutare la moltiplicazione delle principali colture da seme, sia considerando l'andamento delle superfici investite, sia valutando come l'andamento climatico ha influenzato i risultati produttivi.

La barbabietola da zucchero con 3.662 ettari, di cui oltre 2.000 nella provincia di Ravenna, ha segnato un forte aumento di superficie rispetto al 2002 (+60%), ritornando sui consueti livelli di investimento precedenti alle ultime due campagne. Tuttavia dal confronto con gli anni precedenti ai valori in termini di superficie non corrisponde un analogo aumento delle produzioni: l'andamento climatico ha infatti determinato rese produttive estremamente basse, con una diminuzione della produzione di seme del 25% circa. Per quanto riguarda le prospettive, sebbene le ultime due campagne saccarifere siano state deludenti, poiché il seme prodotto in Italia è in larga misura destinato al mercato estero, si prevede un ulteriore aumento delle superfici destinate alla moltiplicazione, facilitato anche dal fatto che nel periodo invernale i vivai non hanno subito danni da gelo.

Relativamente ai cereali a paglia si registra un andamento differente per le due produzioni principali: il frumento duro con 3.763 ettari segna una

flessione in termini di superficie rispetto all'anno precedente del 17,5%, mentre è sostanzialmente invariata l'estensione di frumento tenero, circa 11.180 ettari. Anche per queste specie l'andamento stagionale ha provocato una diminuzione delle produzioni di seme, con perdite stimate dal 10 al 40% a seconda delle zone, penalizzando inoltre le caratteristiche merceologiche, quali il contenuto proteico e il peso di mille semi. Per quanto riguarda il riso la superficie è stata 507 ettari, con una flessione del 24,4% rispetto l'anno precedente, mentre risulta pressoché invariata la superficie coltivata a mais con 669 ettari.

Per quanto riguarda le foraggere leguminose, l'erba medica con 4.674 ettari, ha avuto una flessione del 12,6% nei confronti del 2002. La diminuzione della superficie e l'andamento climatico avverso, che ha inciso sulle rese per ettaro, hanno determinato un raccolto insufficiente a soddisfare la domanda interna di seme. Le foraggere graminacee viceversa non hanno risentito molto dell'andamento climatico e quindi le rese sono state nella norma. Fra le principali specie abbiamo il loietto italico la cui superficie di 2.551 ettari è di poco superiore a quella dello scorso anno. Fra le altre leguminose la veccia ha raggiunto i 200 ettari segnando un notevole incremento percentuale, al contrario la superficie coltivata a favino si è ridotta a soli 70,9 ettari. Tra le oleaginose a livello regionale figura sempre al primo posto la soia, che conferma la superficie del 2002 con circa 1.315 ettari; a questa segue il girasole che, con 383 ettari in moltiplicazione, continua a costituire la stragrande maggioranza della superficie investita a livello nazionale.

Relativamente agli aspetti qualitativi si segnala un marcato scadimento in particolare per la soia, in quanto la produzione di seme è stata danneggiata dalle alte temperature registratesi al momento della raccolta, con conseguenze sulla capacità germinativa del seme.

Sono state tuttavia le sementi orticole che, ancor di più di tutte le produzioni sementiere, hanno risentito del negativo andamento climatico, pur con sensibili differenze tra le colture: si stima infatti un calo delle rese del 35-40% per le brassicacee (cavoli ecc.), del 60% circa per ravanelli e ombrellifere (carote e prezzemolo ecc.), fino a quasi l'80% per le liliacee (cipolla ecc.). Per quanto riguarda la superficie investita si rimanda alla tabella 9.9, nella quale sono riportati i dati relativi alle specie regolamentate dalla Legge Regionale n.2/1998 riferiti al 2003 ed in raffronto con l'anno precedente.

Conclusa questa breve descrizione dell'andamento della produzione sementiera regionale, si ritiene opportuno richiamare, sia pur in estrema sintesi per ragioni di spazio, le implicazioni che la Riforma a medio termine della PAC potrebbe avere per il settore sementiero: alcune scelte potrebbero infatti influire sensibilmente sul comparto, in particolare per alcune specie.

Tab. 9.9 - Elenco delle specie regolamentate dalla Legge Regionale n.2/1998 e relativa superficie interessata

<i>Specie</i>	<i>Superficie ettari 2003</i>	<i>Superficie ettari 2002</i>	<i>Variazione (%)</i>
Barbabietola da zucchero	3.662	2.285	60,3
Ravanello primaverile	978	1.010	-3,2
Cipolla	263	394	-33,2
Cicoria autunnale	1.028	487	111,1
Carota	188	217	-13,4
Cavolo	125	186	-32,8
Bietola da costa, orto, foraggio	115	100	15,0
Cetriolo	115	107	7,5
Cicoria primaverile	114	117	-2,6
Ravanello autunnale	34	28	21,4
Zucchino	65	57	14,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

La riforma a medio termine della PAC prevede per quelle colture già oggetto di specifici aiuti alla produzione di sementi certificate (principalmente riso e foraggiere) la possibilità per gli Stati membri di mantenere o meno completamente accoppiato l'aiuto, con facoltà peraltro di distinguere per le varie specie. Al momento in cui si scrive ancora non è stata definita una posizione unitaria a livello nazionale: da un lato le imprese sementiere si sono schierate decisamente per il mantenimento dell'aiuto, scelta che limiterebbe il rischio di una riduzione della produzione, dall'altro si registra una posizione più incerta delle nostre Associazioni dei produttori moltiplicatori di sementi mentre le loro rappresentanze europee si sono già dichiarate a favore del disaccoppiamento, in particolare per le foraggiere.

Le maggiori preoccupazioni per il comparto si registrano però per l'incertezza sulle decisioni che saranno prese sul parziale accoppiamento o meno per il grano duro. Si prevede che con il disaccoppiamento moltissimi agricoltori tornerebbero ad utilizzare semente non certificata, come avveniva prima della Riforma "Mac Sharry", e si avrebbe così una forte riduzione della produzione ed un pericoloso disincentivo agli investimenti ed alla ricerca nel settore. Conseguenze simili sono temute anche per il riso, qualora si optasse per il disaccoppiamento dell'aiuto specifico alle sementi.

Per quanto riguarda le colture oleaginose non dovrebbero esserci sensibili cambiamenti con la RMT. Qualche prospettiva più favorevole potrebbe aprirsi se nel nostro Paese si decidesse, attraverso le misure facoltative inerenti la qualità delle produzioni e la loro funzione ambientale, di riconoscere alle oleaginose un aiuto supplementare opportunamente finalizzato.

In ultimo, pur senza affrontare il vasto tema degli OGM già trattato in altro capitolo del presente volume, si ritiene di dover qui accennare alla problematica delle contaminazioni accidentali da OGM riscontrate sulle sementi di mais e soia nel 2003. Il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, attraverso il proprio Istituto centrale di repressione frodi aveva attivato, nei primi mesi dello scorso anno, un piano di controlli sul 10% circa dei lotti destinati alla commercializzazione; di questi circa il 10% erano risultati positivi. Il ritardo con il quale sono state effettuate queste verifiche ha fatto sì che una parte delle sementi risultate positive fossero già state seminate, determinando la necessità di adottare opportuni provvedimenti per impedire l'eventuale inquinamento ambientale e la immissione sul mercato del prodotto raccolto.

Al fine di limitare i danni ai produttori agricoli ed evitare loro un conseguente lungo contenzioso con le ditte sementiere nonché a salvaguardare il territorio da possibili rischi di diffusione nell'ambiente della granella, le Regioni Emilia-Romagna, Veneto, Friuli e Lombardia, il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, le Organizzazioni Professionali agricole CIA, Coldiretti e Confagricoltura e le Ditte sementiere interessate hanno siglato, nell'agosto scorso, un accordo per la gestione tecnica di tali coltivazioni. In sintesi l'accordo prevedeva da un lato la segregazione della granella prodotta e il possibile impiego a soli fini energetici e dall'altro l'impegno da parte delle Ditte sementiere a farsi carico degli adempimenti e degli oneri relativi ed a riconoscere ai produttori agricoli l'acquisto del prodotto ai correnti prezzi di mercato.

Al fine di evitare il ripetersi della situazione della precedente campagna, per il 2004, anche su sollecitazione della nostra Regione, il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali si è attivato modificando le disposizioni precedenti stabilendo essenzialmente:

- a. l'innalzamento della percentuale minima di lotti da controllare, portandoli ad un minimo del 20%;
- b. il divieto di commercializzazione dei lotti campionati fino alla comunicazione dell'esito dell'analisi;
- c. l'obbligo di accompagnare tutti i lotti o frazioni di lotto di sementi di mais e soia circolanti in Italia da una apposita dichiarazione, rilasciata dalle ditte sementiere, che attesti l'assenza di OGM;
- d. la modifica del sistema stabilito per la procedura di analisi, con approssimazione alla prima cifra decimale. Questo ha introdotto, di fatto, una soglia tecnica di circa lo 0,05% di contaminazione accidentale tollerata;
- e. l'estensione ai Servizi Fitosanitari Regionali di alcuni compiti di controllo, in collaborazione con gli altri organismi preposti: si tratta essenzial-

mente dell'attività di prelievo dei campioni nei rispettivi punti di entrata terrestri e portuali del territorio nazionale.

Al momento in cui si scrive risulterebbero controllati oltre il 30% dei lotti di seme di mais e soia commercializzati in Italia ed i primi risultati indicherebbero percentuali di positività per contaminazione accidentale pressoché dimezzate rispetto allo scorso anno. Da ultimo, sempre relativamente al tema di presenza accidentale di OGM nelle sementi, si segnala la situazione di incertezza relativa alla disciplina comunitaria in materia: dopo la approvazione dei Regolamenti su alimenti e mangimi dello scorso autunno la normativa sembrava di imminente approvazione ma, al momento, è difficile prevederne tempi e orientamenti.

9.6. L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna

Il settore florovivaistico occupa un ruolo importante nell'agroalimentare nazionale, con un fatturato complessivo che si avvicina intorno ai 2,5 miliardi di euro, con un'incidenza sulla PLV agricola nazionale di oltre il 5%.

Sono circa 50 mila le aziende impiegate in questo segmento produttivo, gli occupati oltrepassano le 100 mila unità, oltre, naturalmente, all'elevato numero di addetti del vasto e ramificato indotto. Sono circa 20 mila le aziende che operano all'interno della filiera florovivaistica, sia come fornitrici di servizi diretti alla produzione sia nel segmento della distribuzione all'ingrosso o al dettaglio.

Quello florovivaistico rimane uno dei segmenti dell'agricoltura tra i più globalizzati, soggetto sempre più alle leggi della domanda e dell'offerta in un mercato non solo europeo ma internazionale.

La posizione raggiunta dall'Italia sui mercati internazionali, seppure in presenza di dinamismi complessi di comparto, che vedono contrapporsi partners molto preparati con forti vantaggi competitivi, che possono contare su sistemi organizzati di ricerca, di innovazione, di promozione e anche su politiche nazionali particolarmente attente, come l'abbattimento, in alcuni stati europei, dell'accise delle materie prime energetiche, rimane tuttora concorrenziale. In Emilia-Romagna il comparto nel suo complesso è riuscito a mantenere una performance buona, soprattutto per quanto concerne il segmento del vivaismo frutticolo e la produzione lorda vendibile complessiva si dovrebbe aggirare intorno ai 114 milioni di euro nel 2003, in leggero decremento rispetto all'anno precedente. In tale valore sono compresi tutti i segmenti che compongono il panorama produttivo: i fiori recisi, le piante in vaso verdi e fiorite, le piante ornamentali, i prodotti orticoli e le piante frutticole.

I fiori recisi mostrano una flessione significativa rispetto al 2002, dovuta ad una congiuntura economica particolarmente sfavorevole e ad un andamento climatico che di certo non ha favorito la qualità, fattori che hanno inciso profondamente sulla domanda e sul consumo di beni voluttuari, come appunto i fiori recisi. In Regione, accanto ad una diminuzione della produzione, si è verificato contemporaneamente anche una riduzione dei prezzi unitari del singolo prodotto, fattori che hanno determinato una riduzione consistente della PLV floricola, fenomeno non certamente percepito dal consumatore finale che, al contrario, ha osservato aumenti dei prezzi al consumo anche doppi rispetto all'anno precedente.

Il segmento fiori recisi è comunque ancora molto vitale in regione, grazie ad un sistema commerciale aggregato ed ad una vendita al dettaglio ben organizzata. Anche l'offerta di fiore reciso ha seguito le richieste dei consumatori che si stanno sempre più orientando verso fiori appariscenti e poco costosi, come per esempio, le calle e gli anthurium.

Anche il crisantemo e le rose, fiore classico delle produzioni romagnole, hanno mantenuto un trend sostanzialmente stabile, grazie ad una ricerca varietale molto spinta, in grado di soddisfare le diverse richieste dei consumatori, che oscillano dalla lunghezza dello stelo, al colore, ad un fiore singolo o multiplo. Recentemente risultano gradite anche le bacche di rosa, utilizzate nelle moderne composizioni floreali.

Per le piante in vaso ottenute prevalentemente in serra, l'andamento delle vendite 2003 è stato lievemente migliore rispetto all'anno precedente, con buona tenuta della stella di Natale ed aumento di tutte le piante annuali fiorite come gerani, ciclamini e petunie.

Il vivaismo ornamentale ha segnato un andamento estremamente positivo nel 2003. Particolarmente richieste sono state tutte le piante ornamentali in vaso, a differenza di quelle in zolle, che possono essere messe a dimora quasi tutto il periodo dell'anno. Le richieste di rinnovo di vecchie zone verdi e il progressivo aumento della domanda per la realizzazione di nuovi parchi e giardini sono dipesi in larga misura anche dalla congiuntura economica nazionale, che ha visto una forte ripresa dell'investimento immobiliare e il conseguente allestimento di spazi verdi.

Positivo l'andamento del settore orticolo, grazie allo sviluppo e consolidamento di alcune importanti specie come il pomodoro da industria e gli ortaggi da foglia le cui coltivazioni sono in continua espansione. Il miglioramento genetico, oltre ad aver favorito innovazione di alcune varietà, come la recente immissione sul mercato della melanzana a varietà gialla, ha contribuito notevolmente a favorire la conoscenza di alcune varietà a spiccate attitudini funzionali per l'uomo, che contengono microelementi naturali con

funzioni antiossidanti, di fotoprotezione e prevenzione di alcune patologie cliniche.

Anche il comparto del vivaismo frutticolo si è presentato in forte ripresa rispetto all'anno precedente, non solo per il fatto che tutta la produzione invenduta del quarto trimestre 2002, che come si ricorderà aveva risentito delle avverse condizioni climatiche, è stata commercializzata all'inizio del 2003, ma anche per le forti richieste, in tutto l'arco dell'anno, non solo di varietà standard ma anche di varietà antiche, tornate di gran moda, e di quel particolare segmento dell'hobbistica per consumo domestico. Certamente il prezzo elevato della frutta al consumo ha influito sulle decisioni aziendali tanto da incentivare nuove piantagioni frutticole. I portainnesti moderni, attualmente reperibili sul mercato, hanno determinato un anticipo della raccolta già al secondo anno, rispetto a quelli tradizionalmente impiegati che solo al quarto-quinto anno entrano in produzione. Si tratta perlopiù di moderni investimenti intensivi, ad alta densità, favoriti anche dall'applicazione di misure comunitarie (OCM ortofrutta), che hanno consentito un ammodernamento del settore frutticolo. Naturalmente la maggiore richiesta di piante da frutto ha portato anche ad un aumento dei costi unitari per singola pianta, fattori che entrambi hanno concorso all'incremento della PLV del vivaismo frutticolo di oltre il 20% rispetto al 2002.